# THE GROSSMAN'S VOICE

**N.2 – A TUTTO CAMPO**
**La Redazione**

"Passione", "mi sono appassionato", "questo mi appassiona". Cosa vogliono dire queste espressioni? Certo, sono molto affascinanti, a tratti poetiche, ma spesso corrono il rischio di essere parole belle per un contenuto povero. Per questo i giornalisti hanno deciso di dar voce alle loro passioni – vecchie o nuove, scoperte in una "scintilla" o a seguito di un lavoro, scolastiche e non – certi del fatto che scrivere è sempre occasione per conoscere e scoprire la profondità di quel che viviamo. Per tornare a ciò che ci entusiasma ancor più carichi di ragioni. Un lavoro a tutto campo, che ha coinvolto e provocato anche i professori coinvolti. Ora offrono i frutti del loro lavoro in questo numero, certi che la loro indagine possa essere sprone per tutti. Buon lavoro!

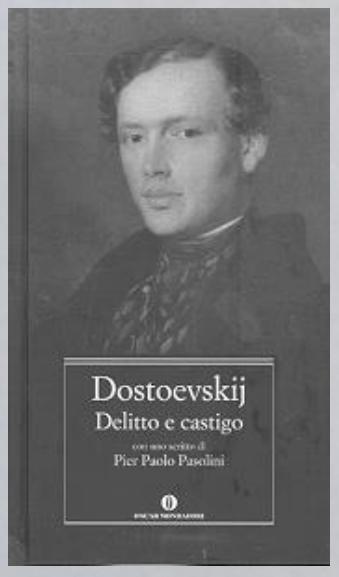
## INTERVISTA AL PROFESSOR SANSONETTI: IL GRECO È UNA CHIAVE

**Di Matteo Sinopoli e Benedetta Bertani**

Tutti sappiamo che al Liceo Classico si studia il Greco, ma perché? Che opportunità offre? Cosa ha lasciato alla nostra lingua?

***Perché, secondo lei, è importante lo studio del Greco?***

Penso che il Greco sia la chiave per accedere a un mondo di significati, non solo un insieme di significati. Ad esempio, in "Delitto e castigo" di Dostoevskij, libro che stiamo leggendo in una classe al liceo, la protagonista si chiama Sof'ja. Ho voluto dare ai miei studenti una chiave per aprire un mondo, infatti Sofj'a deriva dal Greco e significa "sapienza". Inoltre, per i russi (il mondo russo è legato a quello greco), il nome Sof'ja richiama il testo di una lettera di San Paolo (scritta in Greco) in cui si contrappone la "sapienza" dell'uomo a quella evangelica. Quindi il Greco è come una porta che apre tanti collegamenti e c'è un mondo intero dietro ogni parola. Nella lettera di San Paolo la "sapienza" è quella di Gesù sulla croce: è paradossale (dal Greco "contro l'opinione comune") perché Cristo sulla croce viene umiliato, ma è una sapienza che salva l'uomo, come fa Sof'ja con il l'altro protagonista del romanzo, un assassino. Si può vivere lo stesso senza sapere il Greco, ma in questo caso, per esempio, non si capirebbe come Sof'ja salva il criminale.




***Che opportunità offre questa lingua a chi la studia?***

Lo studio del Greco non ha lo scopo di insegnare a comunicare, a differenza di una lingua ancora parlata. Senza il Greco non si può che dare alle parole il significato che si ha in mente e quindi non si scopre il loro vero valore: a nessuno verrebbe in mente di legare la sapienza all'umiliazione. "Logos" in Greco significa "parola", ma anche ragione. La domanda che bisogna farsi è "perché si usa uno stesso termine per indicare due cose diverse?". Per un greco è inconcepibile parlare senza ragionare. Ad esempio nell'Inferno di Dante ci sono solo persone che non hanno ragionato o lo hanno fatto male. Sapere questo permette di avere un'ipotesi diversa anche sul tuo presente.

***Come si approccia questa lingua al Liceo Classico?***

Essendo una lingua con un alfabeto diverso dal nostro, prima si imparano le lettere, poi gli accenti (tutte le parole ne hanno uno) e infine a leggere e scrivere (grammatica nominale e verbale). Lo scopo è arrivare a comprendere un senso, come quando si legge un testo in lingua straniera.

***Crede che il numero di ore settimanali dedicate allo studio del Greco sia sufficiente? Perché?***

Innanzitutto devo dire che le ore di Greco al liceo classico sono quattro al biennio e tre al triennio, penso che siano un buon numero. Infatti la seconda prova della maturità consiste nel tradurre un testo dalla lingua originale un anno dal Greco e l'anno successivo dal Latino; proprio per questo ritengo che le ore siano sufficienti, in quanto un percorso di questo tipo permette di riuscire a comprendere un intero testo e quindi saperlo tradurre.

Certo, si potrebbe avviare una riflessione sull'ipotesi di avere più tempo per svolgere un lavoro argomentativo sui testi greci, cioè di comprensione di come è organizzato il discorso e sostenuta la posizione dell'autore, analogamente a quello che cerchiamo di fare in Italiano.

***Perché, secondo lei, il numero di persone che vogliono frequentare il liceo classico è calato negli ultimi anni? Pensa che la causa principale sia la "paura" dello studio del Greco? Ha qualcosa da dire in proposito?***

Penso che ci sia la "paura" del Greco, ma non tanto la paura della difficoltà della lingua, anche perché ci sono materie più difficili, come fisica, cinese; comunque il Greco si può imparare. La paura è più che altro il pensiero dell'inutilità, la paura di studiare una cosa inutile, passata, che non ha niente a che fare niente con noi. Il liceo classico presenta lo studio di un passato "remoto" e ha la preoccupazione di fare nessi con il presente. Un esempio è l'accoglienza dei migranti; ci sono sempre due approcci con le cose: seguire la propria intelligenza, le proprie idee, oppure confrontarsi con un modello che è già stato utilizzato dagli uomini del passato. Il liceo classico cerca di far capire come l'uomo si è mosso nella storia, se ha avuto problemi analoghi, e si scopre che magari gli uomini del passato hanno avuto idee vincenti. Un altro esempio sono le relazioni tra i paesi del mondo di oggi; anche nel passato queste relazioni erano già presenti, come quando San Paolo venne arrestato e disse in greco al carceriere che era un cittadino romano, lui che era ebreo di nascita. I mondi erano già collegati, c'era già un legame tra i diversi popoli. È possibile riuscire fare ancora questo oggi?

***Quanto è stato influenzato il Latino, e quindi anche l'Italiano, dal Greco? In che modo?***

Le parole italiane derivano per la maggior parte dal Latino, ma alcune anche dal Greco (circa 8.000). Ad esempio i nomi delle materie scolastiche derivano per la maggior parte del Greco; i Greci avevano già capito l'ambito di ciascuna delle materie, sapevano già cosa tratta ogni diversa disciplina. Alcuni esempi sono: "storia" che deriva dalla parola greca "historia" che significa indagine, ricerca, studiare storia significa indagare, cercare informazioni sul passato; la parola "matematica", dal greco mathēmatikḗ, che è la capacità di apprendere e dedurre, che è proprio ciò che si fa studiando Matematica.

Conoscere il Greco è una chiave per capire meglio il presente. Nei testi greci le parole sono più profonde della loro traduzione italiana. Venendo tradotte le parole rischiano di perdere una parte importante del loro significato. Un esempio è la parola "crisi" che in Greco significa "fase decisiva" nella lotta tra la vita e la morta, una lotta dalla quale si può anche uscire vittoriosi. In italiano, la parola crisi ha un significato sostanzialmente solo negativo, proprio perché ha perso una parte del suo significato. Recuperare la profondità di una parola è molto importante e può aiutare a comprendere il suo vero significato.

***Perché ha la passione del Greco?***

Non mi ricordo perché ho scelto il Liceo Classico, ma vent'anni fa se uno era bravo andava lì. La vera passione mi è nata quando ho iniziato a insegnare, anche perché gli studenti mi hanno fatto sorgere domande che non mi ero mai posto. Penso che ogni lingua faccia conoscere gli autori e gli uomini di quella cultura, se no non credo che varrebbe la pena studiarla. Io ho fatto la tesi su un testo in Greco di un cristiano dell'VIII secolo che parlava dell'Islam, a quel tempo appena nato, e ho capito che un uomo deve imparare ad avvicinarsi a mondi totalmente diversi, proprio come è necessario fare oggi. Ti apre degli orizzonti.

Questa intervista al professor Sansonetti è stata molto interessante perché ci ha aiutato a capire meglio ciò che il Greco è realmente, e non l'idea che si fanno tutti, cioè che sia una lingua inutile e morta. Il Greco è proprio una "chiave per capire meglio il presente", perché ci aiuta a comprendere i significati delle parole italiane che siamo abituati a usare, delle quali magari non sappiamo neanche il vero significato.

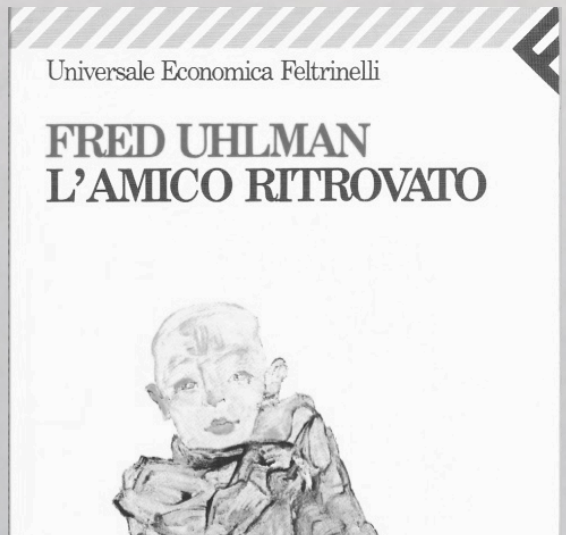
FONDAZIONE GROSSMAN
QUANDO LA RAGIONE SI FA SCUOLA

## IL ROMANZO RITROVATO

**Dopo una prima lettura, la nostra giornalista ha accettato di riprendere in mano il romanzo che «non l'aveva appassionata», per scoprire come leggere avendo presente una domanda con cui interrogare il testo aprisse ad una nuova possibilità di conoscere. Una vera sfida!**
**Di Tullia de Franciscis**

Per la biblioteca di classe, ogni alunno deve scegliere un romanzo da leggere e finire entro un mese. Io ho scelto "L'amico ritrovato" di Alfred Uhlman, che mi ha molto colpito ed è per questo che ho deciso di dedicargli un articolo. Infatti l'autore decise di scrivere un romanzo ambientato nel periodo del Nazismo ma non raccontò la storia di ciò che è successo, bensì quella di due ragazzi che pur avendo due opinioni diverse rispetto a Hitler, scoprono il valore dell'amicizia in questo tragico periodo. Uhlman decise anche di non scrivere un romanzo articolato e ricco di storia fra i due ragazzi; è stato proprio questa sua decisione a rendermi dubbiosa su cosa volesse davvero comunicare ai suoi lettori. A fine romanzo, infatti, pensavo che lo scopo di "L'amico ritrovato" fosse raccontare la storia del Nazismo negli anni '30, ma rileggendo alcune pagine del romanzo e andando a fondo nella vita di Alfred Uhlman ho scoperto che non è affatto come pensavo. Per la scrittura del romanzo, l'autore si è fatto inspirare proprio dalla sua vita; egli difatti era un ebreo che durante il periodo del nazismo è dovuto trasferirsi in Gran Bretagna dai suoi parenti. Fred, come si scopre nel libro, ha molti tratti in comune con uno dei due personaggi principali e questo fa capire che voleva immedesimarsi in Hans proprio per rivivere e raccontare alcuni dei suoi più impotanti ricordi personali. Secondo me, quindi, l'autore ha deciso di scrivere una "storia così piccola" rispetto a una "storia così grande" come quella del Nazismo perché voleva proprio raccontare di sé e non di ciò che successe durante il 1930. Uhlman voleva comunicare ai suoi lettori la sua vita, vissuta in parte a Stoccarda (come i personagi principali) e in parte in Gran Bretagna; il suo intento era quello di far sapere come un'amicizia può sopravvivere perfino davanti a un evento così tragico come quello del Nazismo. L'autore riesce a inserire la sua vita nell'amicizia dei due ragazzi, scrivendo un piccolo libro, non una storia complessa e lunga ma raccontando solo dei frammenti della sua adolescenza e "incastrandoli" nella vita di due personaggi immaginari. È riuscito a farlo usando come narratore Hans Shwarz, il personaggio principale, che rappresenta proprio Fred Uhlman.

Penso che questa sua decisione sia stata molto efficace perché nella trama del libro non si accenna alla vita dello scrittore, lo si scopre solo leggendo, lasciandosi trasportare dalla storia e dall'amicizia intensa dei due ragazzi. Questo romanzo, all'inizio, non mi aveva paticolarmente stupita; anzi mi aveva quasi delusa, perché non capivo come mai lo scrittore avesse deciso di narrare una vicenda così impotante in sole novanta pagine. Sono riuscita a scoprirlo solo andando più a fondo nella vita di Uhlman e rileggendo il libro un'altra volta, scoprendo molte più somiglianze tra lo scrittore e il narratore. Spero che questo libro sia utile a capire veramente il valore dell'amicizia e il dolore della guerra.



## UN APPROFONDIMENTO PERSONALE: OCCASIONE PER CONOSCERE

**La nostra giornalista ha affrontato lo studio del genocidio armeno a partire dalla presentazione in geografia della nazione turca. Come seguire un'intuizione personale permette di conoscere in modo approfondito ciò che si sta osservando.**

**Di Elisa Ambrisi**

Se dovessimo pensare al primo grande genocidio della storia, sarebbe quello compiuto da Hitler durante la seconda guerra mondiale. Ma ci fu un genocidio terribile prima di questo, quasi sconosciuto alla generazione odierna. Sto parlando del genocidio armeno, di cui troppi ormai si sono dimenticati. Eppure è stato proprio questo il primo grande sterminio di una popolazione nell'era moderna. Ma cos'è il genocidio armeno?

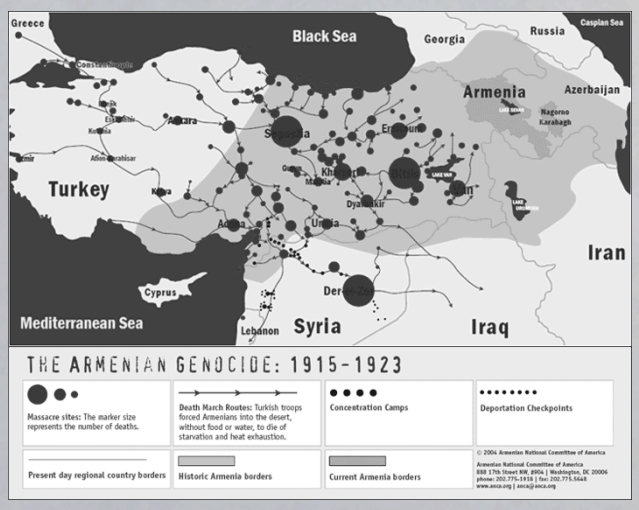
Durante la prima guerra mondiale si compie nell'area dell'ex impero ottomano, in Turchia, il genocidio del popolo armeno (1915 – 1923), il primo del XX secolo. Il governo dei Giovani Turchi, preso il potere nel 1908, attua l'eliminazione dell'etnia armena, presente nell'area anatolica fin dal VII secolo a.C.

Perirono i due terzi degli armeni dell'Impero Ottomano, circa 1.500.000 persone.

Questa popolazione, di religione cristiana, che aveva assorbito gli ideali di stampo occidentale, con le sue richieste di autonomia poteva costituire un ostacolo. L'obiettivo degli ottomani era la cancellazione della comunità armena come soggetto storico, culturale e soprattutto politico.

Come si può vedere dai numeri, le perdite sono state altissime. I turchi, per molti anni, hanno trattato questo popolo in maniera spietata. Innanzitutto furono adoperati massacri e violenze indiscriminate sulla popolazione civile; in più i superstiti furono costretti ad una terribile marcia verso il deserto, nel corso della quale gli armeni furono depredati di tutti i loro averi e moltissimi persero la vita. Quelli che giunsero al deserto non ebbero alcuna possibilità di sopravvivere, molti furono gettati in caverne e bruciati vivi, altri annegati nel fiume Eufrate e nel Mar Nero. Questo comportamento, crudo e terribile, fu giustificato a partire dal supposto tradimento del popolo armeno, che aveva deciso di entrare nella Prima guerra mondiale al fianco della Russia.

Ci sono voluti molti anni, cento per l'appunto, prima che in Europa questo devastante evento venisse definito "genocidio". Il primo stato ad aprire a tale possibilità è la Germania. Ha cominciato ad affrontare l'argomento Joachim Gauck; in un discorso tenuto nel Duomo di Berlino nell'aprile del 2015, a cento anni quindi dalla tragedia, è stato il Presidente della Repubblica federale a definire «le deportazioni di massa e le pulizie etniche subite dagli armeni uno dei genocidi di cui il ventesimo secolo è orribilmente segnato». Da allora, in Germania il pubblico dibattito sulle persecuzioni e sui massacri subiti dagli armeni nell'impero ottomano non si è più fermato.




In terzo luogo, il genocidio armeno e la Shoah sono il risultato di una ideologia moderna, di un contesto rivoluzionario e di guerra: la rivoluzione turca e la Prima Guerra mondiale per il genocidio armeno, la rivoluzione nazista e la Seconda Guerra mondiale per la Shoah.

Nonostante queste analogie, tra il genocidio armeno e la Shoah esistono anche almeno tre differenze.

In primo luogo gli Armeni, sebbene come gli Ebrei fossero considerati una comunità inferiore, non

Spesso ci si chiede quali siano le somiglianze e le differenze presenti tra il genocidio armeno e quello ebreo.

In primo luogo, questi due stermini di massa sono stati la conseguenza di una politica statalista che aveva come obiettivo, da una parte, l'eliminazione della comunità armena in tutto l'Impero ottomano; dall'altro, quello degli Ebrei in Germania ed in quasi tutta l'Europa.

In secondo luogo, i gruppi colpiti sono delle comunità etnico-religiose parzialmente integrate ed assimilate nei rispettivi contesti sociali, l'Impero ottomano per gli uni, l'Europa per gli altri.

erano accusati di deicidio, del rinnegamento di una divinità.

In secondo luogo, se i Giovani Turchi, le cui manifestavano aspirazioni tipo nazionalista e imperialista, i nazisti rappresentavano un movimento totalitario, la cui ideologia antisemita aveva delle ambizioni mondiali.

In terzo luogo, secondo alcuni sondaggi, in Germania la Shoah è uno degli argomenti maggiormente trattati a scuola, mentre in Turchia il genocidio armeno è spesso tralasciato e nascosto nello studio della storia.

Questi esempi di spietata cattiveria dell'uomo ci dimostrano che laddove l'umanità di una persona si perde, rimane solo l'aspro e devastante dominio del male. La cosa sconvolgente è che intere popolazioni si sono convinte della positività e giustizia di questi stermini senza precedenti.

Dopo questi stermini, si sperava che il mondo avesse imparato la lezione, ma ancora oggi continuiamo a innalzare muri e barriere, rifiutandoci di aiutare intere popolazioni che chiedono aiuti. Ci sarà mai fine al dolore provocato dall'odio cieco dell'uomo? Cosa ci impedisce di porre fine alla cattiveria? Tuttora queste sono domande aperte, con cui tutti i giorni, l'umanità in generale e i popoli del Medio Oriente in particolare, devono purtroppo fare i conti. Speriamo che la storia passata diventi occasione per guardare con una nuova consapevolezza ciò che sta accadendo nel nostro presente.

## LA MIA PASSIONE

**A scuola, ma non solo! La nostra giornalista ci racconta come è nata la sua passione per la ginnastica artistica e quel che sta imparando a partire dal lavoro in palestra. Che vale tanto nelle competizioni agonistiche quanto nella vita di tutti i giorni.**

**Di Veronica della Toffola**

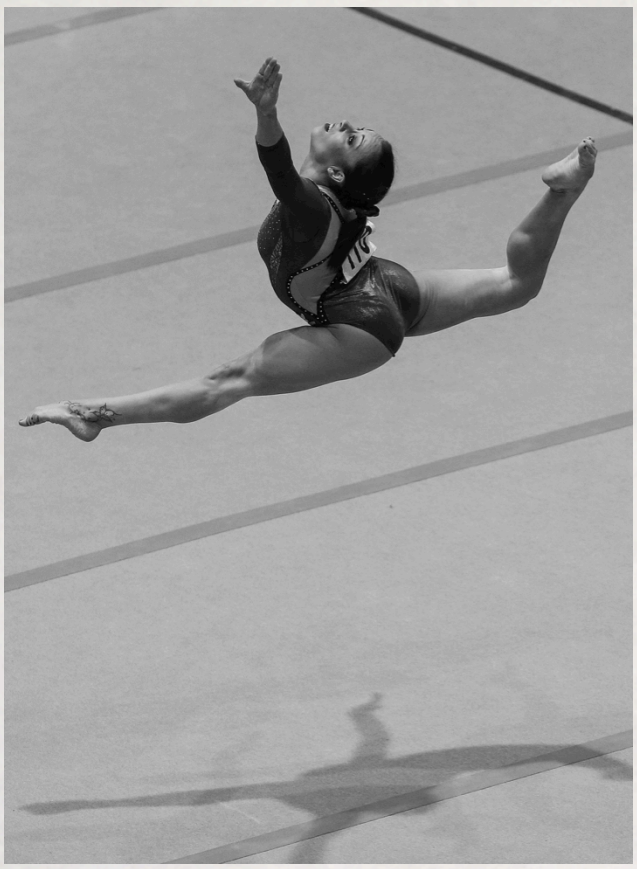
È difficile pensare a un'unica passione nella vita, perché credo che ci si possa appassionare a ogni cosa che si fa, infatti riesco a scoprire interessi nuovi ogni giorno. Una passione è qualcosa che ti coinvolge, che ti travolge e può darti anche emozioni contrastanti, perché puoi soffrire per perseguire un obiettivo, ma puoi anche gioire per aver scoperto ciò che realmente ti fa sentire vivo e felice. Seguire la propria passione è un modo speciale per comprendere quante cose belle puoi riuscire a fare nella vita. Tutti noi ogni giorno facciamo qualcosa, ma la differenza è proprio nel come la si fa. Ciascuno di noi è unico e speciale se riesce a unire il suo talento alla propria esperienza quotidiana, semplicemente vivendola nel profondo.

Vi racconto la mia storia perché possiate capire come una semplice attività sportiva possa insegnare tanto mettendo anche a dura prova.

All'età di sei anni, mia mamma ha deciso di portarmi a una lezione di prova di ginnastica artistica, perché in casa non stavo mai ferma, facevo le ruote e le capriole sul divano, se non le spaccate o i salti sul letto. Inizialmente non ero molto sicura del fatto che la ginnastica artistica mi sarebbe potuta piacere, ma ho accettato la sfida e ho provato lo stesso. Appena ho messo piede sulla striscia, ho capito che quello sarebbe stato il posto giusto per me, lì riuscivo a fare del mio meglio.

Le passioni cambiano, si modificano, ad un certo punto qualcosa riesce a renderti più felice di prima, perché noi cambiamo come cambiano i nostri interessi. Fino a otto anni era più un divertimento, un gioco! In quell'anno sono riuscita a gareggiare nella mia prima competizione; ancora oggi a pensarci risento le sensazioni che ho provato quel giorno davanti alla giuria e alla mia allenatrice, un misto tra paura e adrenalina.

Ho fatto una gara mirabile per quello che era il mio livello iniziale, ho notato di essere riuscita a dare il meglio di me, anche negli elementi che in palestra non mi erano mai venuti così bene. Ancora oggi, ogni gara è come se fosse la prima! Noi ginnaste ci prepariamo per mesi e mesi per le gare, in cui devi dare tutto il tuo meglio per riuscire a far fruttare gli sforzi e le sofferenze passate in palestra per ore e ore. Il tutto si conclude in un esercizio che dura meno di un minuto e per il quale nessuno ti dà un'altra chance.



Da quel giorno ho partecipato a tutti gli allenamenti, non mi sono mai data per vinta, eseguivo esercizi sempre più difficili e diventavo ancora più brava.

La ginnastica per me è adrenalina pura, mi rende sicura, mi fa sentire forte, è parte della mia vita. Sono caduta molte volte, ma, proprio grazie a queste cadute, ho capito che dovevo combattere per ciò che mi rendeva felice, per ciò che mi faceva sentire libera.

Grazie a essa ho imparato a lavorare in squadra, ho creato amicizie vere e importanti. Io e le mie compagne ci sosteniamo sempre: se una di noi è in difficoltà, tutte siamo a sua disposizione per aiutarla.

Posso dire che la ginnastica è la mia passione perché ogni volta che entro in palestra mi spunta un sorriso, perché lì "mi sento in patria" (Natalia Ginzburg).

Dopo otto anni, posso affermare che la ginnastica artistica non mi abbandona mai, anche se non entro in una palestra da molto tempo, anche se non ti alleni e non gareggi più. Fa parte di me: me ne accorgo quando involontariamente stendo le punte dei piedi in ogni mio movimento, quando ho una voglia irrefrenabile di improvvisare un esercizio al corpo libero anche dopo essere appena tornata da un allenamento di tre ore, quando ogni scusa è buona per provare gli esercizi in ogni circostanza possibile.

Questa mia passione, infatti, mi ha portata a insegnare la ginnastica artistica alle bambine più piccole. La mia decisione è nata dal desiderio di far appassionare anche loro a questo meraviglioso sport in cui, oltre a imparare degli esercizi, riesci a vincere la paura, a farti coraggio ogni volta che sei a terra, così come dovrebbe accadere nella vita.

Solitamente per far capire loro degli elementi ho bisogno di mostrarglieli di persona e molte volte le bambine mi dicono che da grandi vogliono diventare come me. Questa è una delle mie vittorie più grandi, è più importante di un trofeo, perché significa che grazie alla mia ammirazione per questo sport riesco a farle appassionare alla disciplina che sto insegnando.

La ginnastica è la mia passione, perché grazie a essa sono riuscita a vivere momenti indimenticabili e perché mi sta aiutando a costruire la sicurezza in me stessa, dato che il coraggio è obbligatorio nel nostro sport.

Quando eseguo i miei esercizi, è come se mi trasformassi: a scuola e in generale nella vita sono una ragazza molto insicura, che si lascia sovrastare facilmente dalle proprie preoccupazioni, ma quando varco l'entrata della palestra cambio totalmente, perché so di poter fare del mio meglio.

Quindi la ginnastica artistica mi ha fatto crescere, non solo a livello sportivo, ma anche personale perché mi sta aiutando a diventare più sicura di me stessa. Ora riesco ad avere un maggior controllo di quello che faccio, ma soprattutto sto imparando che ad ogni caduta devo riuscire a rialzarmi, perché la ginnastica artistica in fondo è questo, non importa quanto tu ti sia fatta male, quante volte tu sia caduta, l'importante è rialzarsi e fare del proprio meglio per riuscire a superare i propri limiti.